

1. isis, & censetur habuisse originem à Divo Basilio, in cuius vita Surinus t. 1. ait; Tertium verò (idest Hostia consecrata particulam) in columna aurea pendentem reposuisse; de quo etiam Cardin. Baronius Ann. 57. n. 153. Card. Bona Rev. Liturgie lib. 2. c. 17. n. 6. & ex Joan. Mabillon. de Liturg. Gallicana lib. 1. cap. 9. ceterisim supra in secundo casu Mensis Aprilis ad 3. promissum, & alia plura congerit de hoc Pignatelli tom. 4. consulti. 31.

3. Ceterum in quo Altari sit collocandum Ciborium, seu Tabernaculum, continens Sanctissimam Eucharistiam, jus commune non decidit, sed tantummodo mandat, ut in loco singulari, mundo, & signato semper honorificè collocata, deo, ac fideliter conservetur; ut habetur in cap. Sancto 10. de Celebrat. Missar. adeo ut sub fidei custodia, clavibus adhibitis custodiatur, ut præcipit Innocent. III. in cap. 1. de Custod. Eueb. Quapropter recurrendum est ad tria jura; scilicet ad Rubricas Ritualis Romani, ad Constitutiones Synodales, & ad consuetudinem. Rituale Romanum De SS. Eueb. Sacram. cum in Rubrica dixerit, quod perpetuò aliquot particule Consecrate eo numero, quæ inferorum, & aliorum fidelium communionis satis esse possint, conferuntur in Psyche ex solida, decentique materia, ac munda, & suo operculo bene clausa, albo velo cooperta, & quantum verus feret, ornato in Tabernaculo, clave obsecrato; itam subiungit: Hoc autem Tabernaculum, conopæo decenter operum, atque ab omni alia re vacuum in Altari majori, vel in alio, quod venerationi, & cultui tanti Sacramenti commodius, aut decentius videatur, sit collocatum; ita ut nullum aliis sacris functionibus, aut Ecclesiasticis officiis impedimentum offeratur. Igitur ex hac Rubrica, quæ ut alias notavimus, vim legis habet, colligendum, collocandum esse Ciborium in Altari majori, nisi aliter requiratur Cathedralitas, vel Collegialitas Ecclesiæ, in qua, cum Officia Divina, & aliæ functiones Sacrae sint faciendæ in eodem majori Altari ad impedimenta evitanda, Tabernaculum prædictum collocetur in alio decenti Altari.

4. Hinc Sanctus Carolus Borromeus in sua prima Synodo Provinciali, Part. 2. tit. Quæ pertinent ad Sacramentum Sanctæ Eucharistiæ, ita decrevit: Episcopus diligentissimè curet, ut in Cathedrali, Collegiatis, Parochialibus, & aliis quibusvis Ecclesiis, ubi Sacramentum Eucharistiæ custodiari solet, vel debet; in majori Altari collocetur, nisi necessaria, vel gravi de causa aliud ei videatur. In nostris autem Constitutionibus Synodalibus Patavinis part. 2. c. 15. de Sanctissima Eucharistia custodienda, præcipitur ab Episcopo, quod Sacramentum, excepta nostra Ecclesia Cathedrali in majori Altari collocetur, non alibi, nisi habita à Nobis venia; & quidem jure; nam pendet ab arbitrio, & prudentia Episcopi discernere, quo in Altari, juxta Ecclesiæ qualitatem, sit collocandum Ciborium, ut notant Castald. in Praxi Cæremon. lib. 2. sect. 1. cap. 1. n. 5. Pax Jordan. tom. 1. lib. 3. tit. 3. n. 5. & Barbof. de Potest. Episc. allegat. 22. n. 2.

Concors autem est consuetudo in nostris regionibus, à qua videmus antiquitùs dispositum, ut in Collegiatis Ecclesiis utriusque Cleri Secularis, & Regularis, ut plurimum, Tabernaculum, pro custodienda Sanctissima Eucharistia, sit collocatum non in Altari majori, ne impediantur quotidiana Divina officia, sed in alio nobili, & conspicuo, ac commodo ad adorandum, & ministrandam Sacram Communionem fidelibus; at in Parochialibus, & aliis semper detinetur in Altari majori, & ita etiam declaratum esse à Sacra Congregatione Episcop. & Regular. testatur Pignatelli. in cit. tom. 4. consulti. 31. n. 17. verbis istis: Tabernaculum SS. Sacramenti in Cathedralibus non debet esse in Altari majori propter

functiones Pontificales, quæ sunt vestis venibus ad Altare. In Parochialibus verò, & Regularium Ecclesiis debet esse in Altari majori regulariter, tamquam digniori. Ita in Lucen. 10. Februarii 1579. in Aquilana 29. Augusti 1594. & in Casertina 28. Novembris ejusdem anni.

DECISIONIS XXXV.

Ad Julii Casum Prudentialem.

ARGUMENTUM.

Agitur de instructione puerorum, qui noviter sunt admittendi ad Sacram Communionem. Tria demonstrantur, quæ sunt in usu apud Parochos Diocesis Patavinæ circa eandem instructionem.

SUMMARIUM.

- 1. Parænesis ad Parochos pro instructione puerorum noviter communicandorum.
2. P. Joannes Baptistæ Polacchus Sacerdos Congregationis Oratorii Paduæ laudat.

CASUS PRUDENTIALIS.

Quæ, & quot prudens Parochus docere debeat pueros, noviter admittendos ad Sacram Eucharistiæ perceptionem?

Quoniam aliquot ab hinc annis, jussu Eminentiissimi, ac Reverendissimi Domini mei Cardinalis Barbadii, Episcopi hujus Urbis, et notoria vigilanti, ac piissimi, compilavi sequentem Paræneticam Epistolam, ac instructionem à Parochis adhibendam, pro promovendis pueris hujus Diocesis ad Sacram Communionem; ipsique Parochi, memores ejusdem, in responsione ad præsentem casum illam summis laudibus extulerunt; licet eandem hic transcribere de verbo ad verbum, etsi Italico sermone conceptam, fortè Lectoribus non ingrati, & satis erit pro resolutione Casus.

LETTERA PASTORALE

Per promovere li Figliuoli alla Sacra Communione.

Molto Rev. come Fratell. Parvuli poterunt partem, & non erat, qui frangeret eis, dice la Sacra Scrittura, dolendosi della negligenza de' suoi antichi ministri, ma grande occasione abbiamo di temere, che si verificino le medesime parole ano in questi tempi, avendo Noi ritrovato nella Visita, che per inescusabile trascuratezza di chi ne tiene l'obbligo, molti, & molti figliuoli, & figliuole, doo essere fatti adulti, ed arrivati à gl'anni della discrezione, non sono ammessi alla Sacrosanta Communione, & se ne vivono digiuni per tutta la loro adolescenza; sicchè di essi si può dire: Defecit parvulus, & latens in plateis oppido. Et adhefit lingua ladonens ad palatum ejus in siti. Volendo dunque rimediare ad notabile omissione, in erendo à Sacri Canon, al Sacro Concilio di Trento, ed alle Constitutioni Sinodali, che comandano il promovere i figliuoli, & figliuole alla Santa Communione, pervenuti che siano à quella età, nella quale possano essere capaci ed idonei (il che per lo più avviene tra li dodici, & li quattordici anni) vi ordiniamo, che subito ricevute le presenti, & successivamente ogni anno nel principio di Quaresima, dobbiate far nota particolare del nome, & cognome di quelli figliuoli, & figliuole della vostra Parochia, i quali riputarete abili per accostarsi alla Sacra Mensa, & quelli convocando in ora pro-

propria in Chiesa, molte, & molte volte in tutto il corso della Quaresima, come si farete più edepiente, distinguendoli in uno, o più classi, conforme il minore, o maggiore numero, che faranno, gli rendiate instruiti, ed informati delle cose, che hanno a credere circa il Venerabile Sacramento dell'Altare; & come pure del modo di prepararsi alla Santissima Communione, & di rendere le dovute grazie dopo Comunicati, secondo il metodo seguente; il quale per maggiore facilità abbiamo fatto compilare, ed estrarre principalmente dal libretto della Dottrina Cristiana.

1. Interrogarete Voi per modo di questo sopra gli fraterelli punti, che se ne andano ben capaci; per ammetterli poi in giorno della Santa Pasqua a ricevere il Corpo Sacratissimo del Signore con frutto, & profitto dell' anime loro: & sarebbe utile il procurare, che intervenissero a detta Istruzione anco molti di quelli, che sono soliti a Comunicarsi, & non l'averanno mai sentita altrove; à fine che in tal modo persuasi con quanta riverenza, & purità deve accostarsi il Cristiano a quel celeste Cibo, ogn' uno si disponga in modo, che possi ricevere col Sacramento anco gli effetti mirabili, i quali produce nell' Anime pure, & monde lo stesso Augustissimo Sacramento.

Farete sapere à tutti i Parrocchiani, & popoli alla vostra cura soggetti che la nostra commissione, leggenda pubblicamente nel tempo della Messa, ed efficacemente esortandoli à mandare i figliuoli, & figliuole, che sono di età, & capacità sufficiente a ricevere la suddetta istruzione; & con tal occasione ammonirete quelli, i quali sono trascurati nella buona educazione de' figliuoli, con avvertirli dello strettissimo conto, che ne averanno a rendere al Signore Dio; emassime non mandandoli ad imparare la Dottrina Cristiana, & non proibendo loro il convivere, & trattare insieme i patti, & le pette sotto pretesto di amore, o spozializio futuro; mentre alla giornata ne sentiamo scandalosi successi, con detrimento dell' Anime, disonore delle famiglie, & gravissima offesa di Sua Divina Maestà.

Doverete poi per l'Ottava di Pasqua consegnare à i Vicari nostri Forane la nota di quante Anime averete comunicato da nuovo; & come pure di quelle, che fossero restate inconfesse, in conformità delle Constitutioni Sinodali, acciò ci sia subito dalli medesimi trasmessa, per adempire, quanto è possibile il debito dell' officio nostro Pastorale. E Nostro Signore vi benedica.

Istruzione per la Santa Communione.

Punti, che si hanno a credere.

1. Che l' Ostia dell' Altare, prima che sia consecrata, non è altro, che un poco di pane, ma subito, che il Sacerdote ha proferto le parole della Consecrazione, si trova in quell' Ostia il vero Corpo di Cristo Nostro Signore: quel medesimo, che nacque della Santissima Vergine, che morì in Croce, risuscitò, & siede alla destra di Dio Padre.

2. Perché il vero Corpo del Signore è vivo, ed unito alla Divinità nella Persona del Figliuolo di Dio, però insieme con il Corpo si trova ancora l' Anima, & la Divinità, & così tutto Cristo Dio, ed Uomo.

3. Che dopo le parole della Consecrazione l' Ostia non è più pane, benchè abbia il colore, il sapore, l' odore, & gli altri accidenti del pane: ma è il vero Corpo del Signore; & ciò per virtù di Dio Onnipotente, il quale siccome ha creato di niente il Cielo, & la Terra, così fa, che il pane, & vino si converta nel Corpo, & nel Sangue del suo Santissimo Figliuolo; restando da sé stessi gli accidenti suddetti del colore, sapore, odore, quantità, ed altri.

De Sacramento Eucharistiæ.

4. Che se bene questo gran Misterio, come l' altre opere mirabili di Dio, non è necessario intenderlo, ma basta crederlo, essendo certi, che Dio non ci può ingannare; pure si può dare la similitudine del cibo materiale, che ogni giorno mangiamo, il quale, siccome per virtù del calor naturale si converte nella nostra carne, & nel nostro Sangue; così per virtù di Dio l' Ostia dell' Altare, ed il vino del Calice si converte nell' Corpo, & Sangue del Signore, subito che il Sacerdote profertisce le parole della consecrazione.

5. Che nell' Ostia consecrata non solo vi è il corpo del Signore, ma insieme il Sangue: Siccome nel Calice non solo vi è il Sangue, ma anco il Corpo per via di concomitanza, cioè compagnia inseparabile: & perciò se bene i Laici si comunicano solamente coll' Ostia, ricevono in essa anco il Sangue del Signore.

6. Che il Corpo di Cristo Signore Nostro sia vivo, ed intero in ciascheduna Ostia consecrata, tanto grande, quanto piccola, anzi in qualsivoglia sua minima particella; & così non vi è differenza a comunicarsi con una particola grande, ovvero picciola, o altra particella di essa, per minima, che sia.

7. Che parimente il Corpo del Signore è intero in tutte le Particole, ed Ostie consecrate; & ciò per virtù della sua Onnipotenza; & si può dare l' esempio della voce d' un Predicatore (come insegna Sant' Agostino) la quale se bene è una voce sola; e però tutta nello stesso tempo nell' orecchie di tutti gli ascoltanti.

8. Che quando si spezza, & divide l' Ostia, non si spezza, nè divide il Corpo del Signore, ma i soli accidenti del pane, o pure del vino consecrato, & così Cristo non si parte, nè si divide, ma resta vivo, ed intero in ogni particella, come abbiamo detto di sopra.

9. Che nostro Signore Gesù Cristo ha voluto istituire questo mirabile Sacramento del suo Corpo, & Sangue sotto le specie del pane, & del vino, per dinotare il nutrimento spirituale, che fa nell' Anima, di chi lo riceve, coll' abbondanza della sua grazia, & perchè conoscissimo il suo grande amore verso di noi, avendo voluto non solo patire, & morire per noi la Croce, ma restare con noi nel Santissimo Sacramento; ed unirsi strettamente, ed intimamente coll' anime nostre mediante la Santa Communione fatta per modo di cibo, & bevanda.

10. Che tutte queste verità sono di fede, & bisogna crederle, & venerarle, senza volerle investigare curiosamente; perchè Dio può fare più di quello, che noi possiamo intendere; & non farebbero grandi le cose di Dio, se il nostro intelletto le potesse comprendere. E questo è il merito della nostra Santa Fede, credere quello, che non vediamo per esserci rivelato da Dio, ed insegnato dalla Santa Chiesa Cattolica, ed Apostolica Romana. Quod non capis, quod non vides, animosa firmat fides, præter rerum ordinem.

Punti della preparazione alla Santa Communione.

1. Che bisogna avanti la Communione confessarsi di tutti i peccati mortali, & sarebbe un' orrendo sacrilegio il ricevere la Santa Communione con la coscienza rea di uno, o più peccati mortali non confessati. Qui sarà bene avvertire il popolo della necessaria integrità della Confessione Sacramentale.

2. Che si deve essere digiuni in tutto, & per tutto, cioè che almeno da mezza notte in giù non si abbi preso niente, ne anco un poco di acqua: eccettochè se si dovesse Comunicare per viatico moribondo, nel qual caso la Santa Chiesa lo permette, ancorchè non fosse digiuno.

3. Che conviene accostarsi alla Sacra Mensa con

F 4 divo.



divozione, con grandissima umiltà, e riverenza, considerando la sovrana Maestà, e grandezza di Dio, che veramente stà in quel Santissimo Sacramento, alla cui presenza tremano gl' Angeli, ed i più alti Seraphini del Cielo. Columbe cali contremiscant, & pavent ad nutum ejus. E per questo nell' atto di Comunicare, Santa Chiesa recita quelle umilissime parole del Centurione: Signore non sono degno, che entrati nella casa; ma dite sola vostra parola, e sarà sana l'anima mia.

Che giova rappresentarci l' amore infinito del Signore, e la sua Santissima Passione, di cui quella Sacra Mensa è memoriale: e così far conto di ritrovarli fra i Discepoli alla Cena di Cristo Signor Nostro, per lavare l'anima sua nel Sangue Sacratissimo del Signore.

Punti per il rendimento di grazie dopo la Santa Comunione.

1. Ringraziare di tutto cuore sua Divina Maestà per si gran favore, ed offerirgli tutte quelle laudi, e rendimenti di grazie, che li danno gl' Angeli, e i Santi in Cielo.

2. Offerire tutti se stessi al suo santo servizio; con proponimento di volersi emendare delle proprie male inclinazioni, e di più tosto morire, che commettere volentariamente un peccato.

3. Dimandare al Signore il perdono delle colpe commesse; il suo santo ajuto per emendarli, per vincere le proprie passioni, e chiedere quelle grazie, che sono giovevoli all' eterna salute.

Questi, ed altri simili divoti affetti insegnerà il Parroco a quelli, che si averanno da comunicare, più, o meno, conforme giudicherà expediente con la sua prudenza.

Dara in Padova nel Palazzo Episcopale il dì 25. Febraio 1691.

Gregorio Cardinale Barbarigo Vescovo &c.

Hæc satis visa fuere pro instruendis pauperibus, & idiotis pueris, ac puellis hujus Civitatis, & Diocesis Patavinæ, promovendis per Parochos ad Sacram Mensam Eucharisticam. Non me latet, uberioris reperiri tractatus piorum Auctorum pro hujusmodi instructione, inter quos insignis est Libellus P. Joannis Baptistæ Polacebi de Felvrio, Sacerdotis exemplarissimi hujus Congregationis Oratorii de Padua; cujus titulus est: Le tre divote Settimane, ripieno di sacre amorese, cioè d' atti affectuosi per innanzi, e dopo la Santissima Comunione: Con una piena esortazione all' Anime innamorato del Santissimo Sacramento, Stampato in Padova per il Sardi 1655. ac alibi pluries, nec non ejusdem Auctoris meditationes duæ pro Sacra Comunione, extractæ ex fermionibus Sancti Antonii Patavini impressæ in alio libello, cui titulus: Il divoto Pellegrino giunto in Padova. Typis ejusdem Sardi Anno 1656. In quo referuntur omnia Corpora, & Reliquiæ Sanctorum, quæ venerant in Ecclesiis hujus Urbis Antenoræ, & præcipuè in insigni Basilica ejusdem Divi Antonii.

DECISIONIS XXXVI.

Ad Augusti Quæstum primum.

ARGUMENTUM.

Declarat, Quid sit minister consecrationis EUCHARISTIAE? Et docet, esse hominem Christianum, Viatorem, caractere Sacerdotali insignitum. Hinc

cessare facultatem consecrandi in Animabus Sacerdotum defunctorum, luculentis Historiis comprobatur.

SUMMARYUM.

- 1. Minister consecrationis Eucharistia qui sit?
2. Lutheri heresis, quod omnis Christianus possit consecrare Eucharistiam.
3. Eucharistia consecrari non potest ab Angelo, neque ab Anima Sacerdotis defuncti.
4. Angeli plures dispenjant Sacram Eucharistiam.
5. Thomas Apostulus post mortem miraculose singulis annis Indos communicabat.
6. S. Joannes Evangelista visus in Cælis celebrare Missam.
7. S. Petrus Apostolus Anno 610. consecrat Ecclesiam Londini in Anglia.
8. Christus possit dare auctoritatem Angelis consecrandi Sacramenta.

QUÆSTUM PRIMUM.

Quinam sit Minister Consecrationis Eucharistia.

Responsum fuit esse Hominem Christianum, ordine Sacerdotali insignitum, & Viatorem. In quo responso tria sunt essentialia. Unum, quod Minister Consecrationis Eucharistia, debet esse homo Christianus, idest baptizatus; cum enim (in mox dicitur) necessarius sit ordo Sacerdotalis, & qui non est baptizatus non potest recipere Sacramentum Ordinis, ea ratione, quia Baptismus est janua, & fundamentum omnium Sacramentorum. cap. Veniens. De Presby. non baptizato. Emin. Card. de Lauræa in 4. Sentent. tom. 3. disp. 11. n. 149. & n. 150. per consequens primum requisitum in eo, qui debet constitui minister Consecrationis Eucharistia, est, quod sit homo Christianus. Secundum est, quod sit ordine Sacerdotali insignitus, siquidem qui Sacerdos non est, consecrare Eucharistiam non potest; cap. Ecce ego, 95. disp. cap. Abit 11. q. 3. & est definitum in cap. fin. De Summ. Trinit. & Fide Cathol. Char. tar. dec. 13. n. 1. ubi Armilla, Sylvest. Fabian. & Angel. Verb. Missa. Fuitque dictum in Concilio Nicæno primo, cap. 14. undè convincitur de heresi Lutherus in lib. de instituentis Ministris. & in lib. de Captivitate Babylon. ubi impiè docuit, omnem baptizatum habere potestatem ad consecrandam Eucharistiam; hoc tamen minus exercere non posse nisi in tempore necessitatis; quod fuit damnatum à Concilio Tridentino. sess. 22. cap. 1. & sess. 23. cap. 4. & can. 1. & jure optimo, nam Christus Dominus potestatem consecrandi Eucharistiam concessit Sanctis Apostolis, dum dixit: Hæc quotiescunque feceritis, in mei memoriam facietis. Math. 26. quorum Successores sunt Episcopi, & Sacerdotes, quod testatur etiam Apostolus scribens, 1. Cor. 10. Paris, quem frangimus, vobis communicatio Corporis Domini est? idest non frangimus, non ceteri fideles, quibus quidem dictum est: Nisi manducaveritis carnem filii hominis, non habebitis vitam in Vobis. Jo. 6. At solis Apostolis, & Sacerdotibus: Hoc facite in meam commemorationem, ut semper docuit Sancta Mater Ecclesia, & demonstrat Collegium Salmanticens. tom. 10. de Sacramentis in genere tract. 4. cap. 9. punct. 1. & Emin. Card. de Lauræa de Euchar. d. disp. 24. art. 1. ubi oppositiones facit, & eruditè eas resolvit. Tertium est, quod homo Christianus, atque Sacerdos sit etiam Viator, ad hoc ut possit consecrare Eucharistiam, quandoquidem communis est Theologorum sententia; quod neque Angeli, neque Anima extra corpus alicujus Sacerdotis, est beata, & gloriosa in Cælo, possint consecrare Eucha-

Eucharistiam; & ratio est, quia illi tantum habent potestatem consecrandi Corpus, & Sanguinem Domini in sacrificio, quibus ea data est à Christo sed Christus illam dedit non Angelis, neque Beatis, sed solis hominibus Sacerdotibus viatoribus. Ergo præter istos nullus potest Sacram Eucharistiam consecrare. Eminent. Card. de Lauræa De Sacrament. in genere, disp. 10. art. 1. n. 4. Card. de Lugo eodem tract. disp. 8. sect. 1. num. 2. Lessius in Opere postum in 3. part. S. Thom. q. 64. art. 2. Collegium Salmanticen. d. tom. 10. De Sacrament. in genere, tract. 1. cap. 7. punct. 2. ubi addit sequentes alias rationes, scilicet, I. quod Ecclesia præfens est humana, & visibilis; ergo conveniens est per solos humanos, & visibiles ministros gubernari, & quod sicut solis viatoribus Sacramenta dantur, sic à solis viatoribus consecrantur. II. quod forma Eucharistia consistit in verbis prolatis per propriam locutionem, hæc autem solis hominibus viatoribus competit, non autem Angelis, aut animabus beatis, ut docet S. Thom. 1. part. q. 95. art. 3. ad 4. III. Quia in Eucharistia est aliquid spirituale, & aliquid sensibile: Ergo consecrari debet à Sacerdote Viatore, qui habet non solum intellectum, sed etiam sensum.

Hinc, licet legamus in historiis Sacris, pluries Sacramentum Eucharistia fuisse dispensatum vel ab Angelis (ut de B. Stanislo refert Card. de Lugo de Eucharist. d. disp. 8. n. 4. Bagata de Admirandi Orbis Christiani tom. 2. lib. 2. cap. 3. §. 4. Gobat. in Excerpt. Theol. tract. 1. n. 50. & nos infra deof. 62. n. 45. & 46. ubi plurima exempla) vel à Sanctis fruentibus gloria celesti, ut de S. Thoma Apostolo, à quo annis singulis populum sacra Comunione refeci, narravit Joannes Patriarcha Indorum Calixto II. Papæ, & Cardinalibus in Concistorio, Anno 1120. teste Stapletono, quem refert idem Cardin. de Lugo d. n. 4. & Bagata d. §. 4. n. 14. femel tantum reperit scriptum, quod Sanctus Joannes Evangelista gloriosus in Cælis Missam celebraverit, Eucharistiam consecraverit, seipsum, ac B. Ivetam communicaverit, ut ex Bollandi transcriptis Hier. à Basilica Petri in ejusdem B. Joannis die 25. Januarii n. 28. Sed visio illa potuit esse intellectualis, non realis: vel tantum imaginaria, non effectiva: nec alibi recordor me legisse, quod Sancti in Cælo regnantes Eucharistiam consecraverint. Inmò cum apud Emin. Card. Baronium Ann. 610. n. 11. registrata sit mirabilis quedam consecratio Ecclesie facta per gloriosum Apostolorum Principem Petrum Londini in Anglia completa Episcopali illa functione, admodum fecit Episcopum de illa, ne amplius Ecclesiam consecraret; sed suppledo celebrat sacrosancta Mytheria Domini Corporis, & Sanguinis, à qua celebratione se abstinerat ipse gloriosus Apostolus: quod observavit, & notavit prædictus Emin. Card. de Lugo d. n. 4.

Verum tamen, ut docet S. Th. 3. part. q. 64. art. 7. sicut Deus virtutem suam non alligavit Sacramentis, quin possit sine ipsis effectum Sacramentorum conferre: ita etiam virtutem suam non alligavit Ecclesie ministris, quin etiam Angeli, & animabus beatis possit virtutem tribuere consecrandi Sacramenta. Porro in hoc casu Sacramentum, quod ab ipsis consecratur, non esset omnimò ejusdem rationis cum nostris, quævis idem effectus referret per medium diversum. Card. de Lugo cit. disp. 8. n. 1. infine.

DECISIONIS XXXVII.

Ad Augusti Quæstum secundum.

ARGUMENTUM.

Elucidantur duo, videlicet: Quæ requirantur in Sacerdote ad validam, & quæ ad licitam EUCHARISTIAE consecrationem? Pro primo tria requiruntur, undecim demonstrantur non ignoran-

da à Sacerdotibus tum Sæcularibus, tum Regularibus.

SUMMARYUM.

- 1. Ordo Sacerdotali necessarius in Ministro consecrationis Eucharistia.
2. Potestas jurisdictionis in Sacerdote impeditur per ordinationem habitam ab Episcopo Schismatico, vel heretico.
3. Potestas characteris est valide, sed non licite in ordinato ab Episcopo heretico, vel schismatico.
4. Verba consecrationis sunt proferenda super materia consecranda.
5. Eucharistia, ut licite consecratur, sunt necessaria undecim. Et quæ?
6. Peregrinus Sacerdos non potest licite celebrare, nisi obtenta licentia ab Ordinario loci.
7. Regulares permittentes, ceteros Sacerdotes celebrare in eorum Ecclesiis sine licentia Ordinaris, possunt ab eo puniri.

QUÆSTUM SECUNDUM.

Quæ requiruntur in Sacerdote ut valide, & licite possit consecrare Santissimum Eucharistiam.

Uo hic requiruntur, Unum ut valide, alterum ut licite; & de utroque singillatim est respondendum.

Quo ad Primum: Requiritur in Sacerdote, ut Characterem ordinis Sacerdotalis receperit sive à Catholico, sive à Schismatico Episcopo, & verba consecrationis proferat super materia, idest pane, & vino, cum intentione consecrandi. Itaque debet habere characterem ordinis Sacerdotalis, receptum in ordinatione vel ab Episcopo Catholico, de quo nullum est dubium; vel etiam ab Episcopo Schismatico, quia, si contulerit ordinem Presbyteratus servata forma Ecclesie, valida erit ordinatione, impressus erit character, & vigore ejus si ordinatus valide consecrabit Sacram Eucharistiam. cap. Ostenditur, De consecr. disp. 4. cap. Quod quidam 1. qu. 1. c. Præter §. Verum, & §. Ad hoc; ubi Glof. in verb. Formam, disp. 32. duplex enim est potestas, quæ per ordines sacros conferuntur, una jurisdictionalis, ut absolvendi, censuras fulminandi, & indulgentias concedendi; & hæc impeditur, & aufertur per hæresim, aut schisma, vel alia gravia delicta. cap. 1. & 2. ubi DD. & Glof. de Schismaticis. Alia est Sacramentalis, & dicitur potestas characteris, consistens in facultate consecrandi Corpus Christi, consecrandi ordines, & christma, & hæc, quia procedit à Deo, & indelebiter inheret characteri, & personæ ordinatæ, non potest auferri ab ordinato, quin valide consecraret Eucharistiam, & consecraret Ordines, quamvis licite, ut dicam infra, hoc facere non possit. S. Thom. 2. 2. q. 39. art. 3. Suarez de Consecr. disp. 31. sect. 1. n. 61. Et ex Canonibus Archidiacon. & Franchus in cap. 2. n. 3. & 4. de Penit. in 6. Turcetem. de Eccles. lib. 4. p. 1. c. 7. Pignatelli. tom. 2. consil. 92. ubi n. 3. subdit, quod quando Sacramenta consuntur à schismatico secundum formam Ecclesie, si ultra gratiam non expectant aliam executionem, cuiusmodi sunt Baptismus, consecratio Eucharistia, & Extrema Unctio, valida sunt; nam schismaticus Sacerdos consideratur in ipsis non tamquam instrumentum Ecclesie, sed tamquam instrumentum Dei; quamvis recipientes ab eo peccent mortaliter, nisi excusentur vel ob ignorantiam, vel ob extremam necessitatem. Glof. Ab. & Soccin. in cit. v. De Schismaticis. Si vero ultra gratiam desiderant executionem, pro legitimo exercitio, hæc deficit in hereticis, & schismaticis, aliisque per censuras ab Ecclesia im-



pedilis. cap. Loquitur, & c. Omnibus 2. q. 1. S. Th. in 4. q. 39. art. 3. & Sotus in 4. dist. 13. art. 8. & novissime, ac concludentur pluribus argumentis demonstrat Emin. Card. de Lauræa de Eucharist. disp. 2. q. 4. art. 1. n. 4. & 5. Additum est, ut proferat verba consecrationis super materia propria, idest pane, & vino, & cum intentione consecrandi; quia hæc sunt de substantia uniuersique Sacramenti, sicut definitum est in Concil. Florentino sub Eugenio IV. post ult. sess. 5. quinto. S. Thom. 3. part. qu. 60. art. 4. 5. & Emin. Card. de Lauræa de Euch. d. disp. cap. 15. & 6. Catechism. Rom. de Sacram. in gener. cap. 15. & 6. Catechism. Rom. de Sacram. in gener. cap. 15. & 6.

7. Quò ad secundum; ut Sacerdos possit licite Sacram Eucharistiam consecrare requiruntur undecim Primò, ut sit in gratia, & mundus à culpa lethali. Secundò, ut sit liber à censuris, & irregularitatibus tam ex defectu, quam ex delicto. Tertio, ut habeat Vesulas faeras; Amidum, Albam, Cingulum, Manipulum, Stolum, & Casulam, Calicem cum Patena, & Missali. Quartò, ut locus sit deputatus ad celebrandum, nempe Ecclesia, vel Oratorium approbatum. Quintò, ut sit Altare lapideum chrismate delibutum. Sextò, ut adsit ornamenta Altaris, tobalez, Crux, & lumina. Septimò, ut celebratio, & consecratio fiat in tempore permisso, nempe ab Aurora usque ad meridiem, exceptis Privilegiatis. Octauò, ut Sacerdos consecrator sit ieiunus. Nonò, ut adsit, qui ministrat, & respondeat Sacerdoti. Decimò, ut seruet Sacerdos ritus, ceremonias, & alia præscripta in Rubricis Missalis Romani; de quibus omnibus late discit Emin. Card. de Lauræa d. disp. 2. q. 4. de Eucharist. toto art. 2. & Tamburinus toto lib. 1. de Sacrificio Missæ. Tandem Undecimò, ut sit approbatus pro celebratione ab Episcopo Ordinario loci; nam si Sacerdos fuerit peregrinus, non poterit licite consecrare Corpus, & Sanguinem Domini in aliena Diocesi nisi obtenta licentia Ordinarii, prævia exhibitione litterarum commendatariorum sui Episcopi ad normam Sacrorum Canonum innovatorum à S. Concil. Trident. sess. 23. de ref. cap. 16. ad eò ex terno, ac peregrino Sacerdoti licitum non sit celebrare sine licentia Diocesani neque in Ecclesiis Regularium: quos, si inobedientes sint, Episcopus poterit punire. Barbof. in collect. ad dist. sess. 23. cap. 16. num. 9. & seqq. & ad sess. 22. cap. 8. de Sacrif. Missæ n. 36. Idem Barbof. de Jure Eccles. Uniuers. lib. 1. cap. 11. n. 20. Pax Jordan. tom. 1. lib. 4. tit. 1. n. 362. & tom. 2. lib. 7. tit. 14. n. 188. Novissime Pignatell. tom. 8. consulti. 42. à n. 4. & seqq. ubi alios cumulat, & notat ita fuisse responsum à Sacra Congregat. 2. Novembr. 1594. Item 2. Julii 1620. necnon die 17. Augusti 1630.

DECISIONIS XXXVIII.

Ad Augusti primum Casum.

ARGUMENTUM.

Offenditur obligatio Parochi, ut faciat ardere iugiter lampadem coram Sanctissima EUCHARISTIA. Lampadam varia symbola explicantur apud Hebræos, apud Gentiles, & apud Christianos. Discutitur, ad quem de Jure spectet, manutene lampadem ardentem in Ecclesia? Qua poena sit plectendus Parochus negligens circa lampadem? Returitur ex S. Petro Damiano tremenda punitio.

SUMMARIUM.

- 1 Lampadarum Ecclesie varia nomina.
- 2 Lampades in magna veneratione semper fuerit.
- 3 Hebræi faciunt festum candelarum per dies octo.
- 4 Mulieribus Hebræis tria præcepta dantur à Rabinis.

- 5 Sponsa Hebræa habebat secum aliquas virgines eam comitantes cum lampadibus, honestatis causa.
- 6 Gentiles venerabantur usum lampadarum.
- 7 Legatum olei pro lucernis Ecclesie; vel mortuorum dicitur pium.
- 8 Lucerne inestimabiles ponebantur ab antiquis in sepulchris.
- 9 Lucernarum ardentium in monumentis repertarum exempla.
- 10 Christiani usque ab initio Ecclesie utebantur lampadibus, & cereis pro Divino cultu, Deipara, ac Sanctorum.
- 11 Miracula ex oleo lampadarum Ecclesie.
- 12 Lampades sola aqua plena ardentes.
- 13 Oleum emere pro lampada Ecclesie spectat de Jure ad Parochum, nisi consuetudo sit in contrarium.
- 14 Oleum pro lampada Ecclesie emendum est à Parocho vel pro medietate, vel pro tertia parte juxta arbitrium Episcopi.
- 15 Parochus negligens circa lampadem accensam coram SS. Sacramento peccat mortaliter; & est ab Episcopo multandus.
- 16 Missa non est celebranda absque lumine, neque pro communicacione per Viaticum.
- 17 Culpa ubi est, ibi poena esse debet.
- 18 Poena omnis in jure est Judicii arbitraria.
- 19 Poena ex Constit. Synod. Patavinis contra Parochum negligentem circa lampadem accensam coram SS. Sacramento.
- 20 Exemplum punitiois Divine ob pregradium factum lampadibus ad Altare S. Petri Romæ colluctentibus.
- 21 Aedius, qui usurpant sibi oleum lampadarum Ecclesie, committunt peccatum sacrilegii, & contrahunt minorem Excommunicationem.
- 22 Sacrilegium dicitur quasi sacri ladium.

PRIMUS CASUS.

Parochus curam lampadis collocatis coram Eucharistia, relinquit Aeditus; qui tum ex negligentia, tum ex malitia eam extinguit, ut plurimum, sinit. Queritur an Parochus sit reus culpa, aliquisve poene? Et quale peccatum committat Aeditus.

Præmittendum Primò: diversis nominibus vocatas esse lampades Ecclesiasticas ab antiquis; alii enim eas appellabant *Buttones*, à græca dictione Βύτων idest scyphus, vel vas concauum. Macer in Hierol. d. Butto. Unde Anastas. Bibliothecar. in Leone III. ait: In venerabili Monasterio S. Sabæ fuit Buttonem argenteum, & in Leone IV. Obvult in Basilica Sancti Petri Buttonem de argento purissimo. Quorum Buttonum formas duas ponit ibi Macer delumptas ex veteri pictura, quæ Romæ in porticu S. Petri olim extabat, una quarum est cum tribus alii pensilibus Buttonibus altera vero cum unico Buttone, non injunctas duas. Alii autem vocabant ipsas lampades *Cicendelas*, & ita legitur apud Fulbertum Carnotensem (qui floruit anno 1000. ab Incarnatione Domini) Epist. 68. inter organa Vasum, & ardetes Cicendelas. Et apud S. Gregorium Turonensem lib. 4. Histor. cap. 31. Avis quedam in Sacrum sub velo transisse dicitur, Cicendelam extinguere voluisse, nisi ab ostiarii prohibita fuisset. Quod refert Jo: Mabillon in Liturgia Gallicana lib. 1. c. 8. num. 12. Alii pariter vocabant lampadem *Ensofium*, ex græca dictione ἑνσοφίω, idest unius luminis; juxta illud ejusdem Anastas. in Benedicto III. Obvult canistra Ensofia ex argento purissimo. Alii nominabant lampades *Ensofia*, idest habentes sex lumi-

lumina; ex græcis dictionibus ἑξ, idest sex; & ὠσφρα, idest lumina, seu splendores; Alii tandem *Ensofia*, idest ferentes novem lumina ab *Enso*, idest novem luminum; ut explicat Macer in Hierol. d. Ensofia, & Ensofia; Hebræicè verò lampades dicuntur נר Nerot, à litteris נ Ner, quæ quidem litteræ sunt numerice facientes summam 250. quæ duplicata facit 500. & tanta dicitur Rabbini esse membra Marti, & Uxoris; denotata per lampadem accensam, juxta illud Prov. 20. 27. Lucerna Domini spiraculum bonitatis, quæ investigat omnia secreta ventris. Ita notat Jul. Maurocenus Neophtus in suo opere part. 2. cap. 66.

Præmittendum secundò Lampades semper fuisse in magna veneratione tum apud Hebræos, tum apud Gentiles, ac postea apud Christianos. De veneratione apud Hebræos constat ex præcepto illis injuncto in Exodo, ubi cum dictum fuerit cap. 25. vers. 3. Facies & candelabrum ductile de auro mundissimo; subjungitur vers. 37. Facies & lucernas septem, & pones eas super Candelabrum, & luceant ex adverso. Et paulò post in eodem libro Exodi c. 27. vers. 20. & 21. Præcipit filiis Israël, ut afferant tibi oleum de arboribus olivarum purissimum piloque contusum, ut ardeat Lucerna semper in Tabernaculo testium. Cumque plura post secula ab Antiocho fuisset profanatum Templum, illud restauratum, & purgatum à Juda Machabeo, Sacerdotes in ipso Sacrificia obtulerunt, & Incensum, & Lucernas, & panes propositionis poluerunt, ut legitur 2. Machab. 10. 4. decernentes, ut singulis annis die 25. Mensis Casleu (qui est noster December) omnes Judæi per dies octo celebrarent memoriam hujusmodi dedicationis, & restorationis.

Hinc processit festivitas candelarum, quam Judæi vocant חנוכה, Chanucha; in qua singulis vespers per dies octo, in ostio domus ad intra accendunt octo lampades, seu candelas, quas facras vocitant, itant neque ad eorum lucem aliquid facere, vel eorum oleo, aut elychniis quis ut valeat sub mortali culpa, ut late ostendit cit. Jul. Maurocenus d. par. 2. cap. 47. quæ tamen à cap. 66. advertit, mulieribus Judæorum tria præcepta esse injuncta per Rabbinos, unum נר נידא. Alterum לה חבל, & tertium לה נר נידא. Alterum לה חבל, & tertium, ut ipse mulieres, cum funt mentitæ, abstineant à copula cum viro; per secundum, ut quodcumque panem faciunt, partem massæ referent pro sacerdotibus, & per tertium, feris sextis in Vespere, adveniente Sabbato accendant lucernas saltem duas in honorem diei sacri. Sed consuevisse Hebræos lampades accendere ad agendam festivitatem; desumitur etiam ex Perso, Satyra quinta, dum agit de Natali Regis Herodis, quem Judæi colebant, dicens:

At eum  
Herodis venter dies, undaque fenestra  
Dispexit pinguem nebulam vomere lucerne  
Partantes violas

Et confirmat Joseph. lib. 18. Antiquit. cap. 6. dum asserit, ad Stolum Pontificiam, in Turri Antoniana quotidie solitum acendi lucernam. Hoc ipsum corroborat Parabola Evangelica de decem Virginibus, quæ accipientes lampades suas exierunt obviam Sponsi, & Sponse. Matth. 25. 1. Mox enim erat apud Hebræos, honestatis causa, assignare Sponsæ diversas puellas Virgines, quæ illam comitarentur, dum veniret Sponsus, à quibus lampades accensæ deferebantur, ut notat Menoch. in Vita Christi tom. 2. lib. 6. cap. 13.

Gentiles etiam veneratos esse Lampadarum usum, testantur antiqui scriptores: nam Plutarchus in Vita Luculli ait, pro Stemmate Diane fuisse lampadem, & in Vita Numæ, Vestalibus assignatas lampades ardentes, quæ ex sterilitate ignis earum Virginitas denotabatur; & in libro de Oraculorum defectu, notat in

Templo Jovis à Sacerdotibus custoditas accensas lampades, quorum originem inventam ab Ægyptiis scribit Polidor. Virg. lib. 2. cap. 19. & Pausanias in rebus Atticis scribit, Athenis fuisse donatam Minervæ aurea lampade tantæ magnitudinis, ut semel tantum in anno infunderetur in ea oleum, ad jugiter ardentem. De hoc etiam usum cecinit Juvenal. Satyr. 12.

Et matris operantur fella lucernæ.

Et illum referunt Herodot. in Heuterp. lib. 2. Suidas in Verb. lampades. Immo SS. Patres, Gieronym. in Vigilant. & S. August. lib. 21. cap. 6. de Civit. Dei. ut meminit Emin. Card. Baron. ann. 58. & novissime Illustrissim. Pomposus Saracelli Episcop. Vigilarum in eruditissimis suis Litteris Ecclesiasticis Epist. 20. 7. Hinc valere donationem olei factam uxori à marito, consumendi in æde sacra, respondit Vulp. in l. Si Sponsus 5. §. Proinde, ff. de Donat. inter virum, & uxor. Immo inter legatam illud extabat, quòd accenderetur frequenter lucernæ in monumentis testatorum, ut habetur in l. Marcia 44. ff. de Manuif. Testam. Ex qua gentiliū superstitiosa devotio, & frequenti lampadarum accensione apud cada vera defuncti processit ars nunc perperita, quæ pollebant antiqui, formandi lucernas inextinguibiles, ponendas in sepulchris, ut plurima testantur Historiarum exempla: nam tempore Pauli Papæ Tertii reperta est Lucerna ardens apud Romam in sepulchro Tulliolæ filie Giceronis. Pancirol. in lib. de reb. memorab. quæ accensa manserit annis MDL. Confimilis fuit inventa in hac Diocesi Patavina penes Atrætinum Castrum, in sepultura cujusdam nomine Elidii, sepulti ante annos MD. teste Scardeonio Historico, & Canonico Patavino lib. 1. class. 4. cap. ult. Alteram ardentem in antiqua sepultura penes Neapolim vifam fuisset refert Jo: Baptista Porta in Magia Natur. lib. 12. cap. ult. & aliarum plurimum exempla recitat Portulanus Licetus Philosophus primæ sedis in hoc Lycæo Patavino, (quem frequenter in juvenili ætate ego audiebam) in erudito Opere De receditis antiqui. Lucernis; ubi luculenter examinat, quæ ratione lampades illæ essent inextinguibiles, & adrem legi potest apud Aresum Episcop. Tortor. lib. 5. Imp. 133. in Digressione c. 1. & seqq. ad quos curiosus recurat.

Christiana autem Religio etiam in suis incunabulis lampadarum, & Cereorum ardentium usum in Templis, Religionis intuitu erga Deum, & ad quem effectum Acolythorum ordinem recognovit, ut testantur SS. Patres Cyrillus, Epiphani. Anastas. Hieronym. Augustin. & alii congesti per Casulum de Veter. Sacrif. Ritib. c. 42. ubi notat, Constantinum Imperatorem, inter cætera dona oblata Reliquiis SS. Petri, & Pauli, ac Laurentii, accensam Ecclesiam S. Crucis, dedisse Candelabra, & lampades magni pretii, quæ ardere perpetuo debebant ex balsamo, & aliis pretiosis oleis; quod legitur etiam in tom. 1. Concil. in libello de Magnificen. Constantini in Silvestrum, & in Annal. Gard. Baron. ann. 57. ubi Spond. n. 26. & de his cecinit S. Paulin. Episc. Nolan. in Natal. 3.

Clara coronantur densis Altaria lychnis,  
Nocte, dieque micant.

Et alibi Natal. 9.

Totoque superno  
Pendentis lychni spiris retinentur abentis,  
Et medio in vacuo latitæ vaga lumina nutant  
Fuvibus.

Et sicut ob cultum latræ cepit Ecclesia ab initio accendere lucernas, & Cereos in Templis, ita iisdem usa est, Spiritu sancto edocta in cultum Hyperdulitæ erga Deiparam, & etiam Dulciæ erga alios Sanctos, in quibus honoratur Christus, ut scribit Divus Hieronym. lib. 1. Epist. 2. ibi: Non offendant quempiam, quòd ante Sanctorum Imagines lucernæ serventur thymiamata accendantur, quoniam honor ad Christum recurrit. Quod etiam testantur D. Epiphani. Epist.



*Epif. ad Joann. Epif. & Beda de locis fanctis cap. 7.*  
 Porro multis, itque perennis miraculis sibi gratam fore Lampadarum, & Cererum ardentium in Templis unum Divina Majestas demonstravit, de quibus in morbis pellendis, demonibus abigendis, ac mortuis refuscitandis. Aug. lib. 22. de Civit. Dei. c. 8. & ex aliis SS. Patribus, & Scriptoribus Ecclesiasticis Card. Baron. & Spondan. ad annos 38. 326. 371. & 412. Unum hic liceat referre verbis S. Gregorii Papae lib. 1. Dialogor. c. 5. de Constantio Mansionario Ecclesiae S. Stephani prope Urbem Anconitanam. Quamdam die, dum in eadem Ecclesia oleum deesset, & praedictus Dei famular, unam Lampadam accenderet, omnino non haberet, omnes Lampades Ecclesiae implevit aqua, atque ex more in medio papyrus posuit; quas allato igne succendit: fagine aqua arsit in Lampadibus, ac si oleum fuisset. Plurima, qui cupit, legat P. Bagaciam in admirand. Orb. Christi. tom. 2. lib. 5. cap. 2. §. 12. & §. 13.

Præmittendum tertio: Etsi de Jure spectet ad Parochum emere oleum, ut Lampas semper accensa maneat & ardeat coram Sanctissima Eucharistia per cap. Sand. de celebrat. Missar. ubi DD. & notant Genueum in Praxi cap. 109. n. 13. Belletus de Clerico debitore §. 14. n. 5. & Sperellus decif. 68. n. 16. id tamen est intelligendum, nisi aliud consuetudo obtineat. Innoc. in cap. fin. de his, quae sunt à major. part. cap. Ripa de Conjuet. resp. 2. & Surd. Conf. 62. n. 2. Ideo ubi fabrica habet sufficientes redditus, vel Contrahentis Sanctissimi Sacramenti, & solent earum sumptibus manuteneri Lampadem accensam, Parochi non sunt inquietandi; ubi verò deficient redditus fabricae, & Societatis praedictae, pendet ab arbitrio Episcopi decernere quam portionem debeat Parochus contribuere pro Lampade; itaque aliquando ad medietatem expensarum, aliquando ad tertiam tantum partem ipse Sperellus obligaverit eisdem Parochos, habito respectu ad vires ipsius beneficii, & bona populorum, ut notat in cit. decif. 68. n. 13. ex Genueis ac Bellet. locicentis, & Barbosa de Parocho cap. 20. num. 30.

His praemissis, respondendo ad propositum casum, dicendum est; Parochum illum esse reum culpae mortalis, & multandum esse poena aliqua, saltem pecuniaria, arbitrio Episcopi. Peccat mortaliter, quia cura, & obligatio, ut Lampas semper collocate coram SS. Sacramento, demandata est ab Ecclesia, non vili auditu, sed ipsi Parocho, tum in cit. cap. Sand. de celebrat. Missar. tum in Rituali Rom. de Sacram. Euch. in Rubr. §. 2. ibi: Parochus igitur summum studium in eo ponat, ut tum ipse hoc venerabile Sacramentum, qua decet reverentia, debitoque cultu traheat, custodiat, & administrat; tum etiam populus sibi commissus religiose colat. Et paulo infra §. 6. Lampades coram eo plures, vel saltem una, die, nocteque perpetuo collocate, curabitque Parochus, ut omnia ad ipsius Sacramenti cultum ordinata, integra, mundataque sint, & conserventur. Igitur, cum negligat hanc curam, & ex hac negligentia resulset gravis irreverentia erga Divinum Sacramentum, ipsumque defraudet debito cultu; sequitur Parochum committere peccatum mortale.

Confirmatur ex eo, quia, secundum communem Theologorum sententiam, non est licitum celebrare absque lumine, quamvis necesse esset consecrare ad dandum Viaticum moribundo, & si lumen deficeret, incepta Missa ante consecrationem, non esset prosequendum; quia magna feret irreverentia etiam in consecratione ejusdem per diem, aut noctem integram absque lumine, offenditur graviter cultus Divinus, consuetudo Ecclesiae, ac lex Canonica imposita in cit. cap. Sand. & in Rituali Romano; & sic contrahitur culpa mortalis; ut in puncto te-

nent Quintanadven. in Singular. trad. 4. singular. r. Volpi in Moral. resol. 62. n. 28. & Diana par. 9. trad. 6. resol. 33. quae transivit in operis Coordinati tom. 2. trad. 1. resol. 134. cui additipluratur Gobat. in Experim. Theol. trad. 4. n. 373. Biffus in Hierurg. sacra, Verb. Lampades n. 2. §. 3. in Verb. Particulae n. 45. §. 6. Cafalicch. in tua conscientia lib. 2. cap. 19. n. 1. Summa Diana Verb. Eucharistia n. 4. Naldus Verb. Parochus n. 16. & Bordonus Var. Resol. part. 1. resol. 20. n. 30.

Et quoniam ubi culpa est, ibi poena esse debet. cap. Romana, in fine de Sent. Excom. in 6. l. Sancimus. C. de Penis; idcirco non potest esse immunis à poena Parochus praedictus. Quae autem, & quanta esse debeat poena, qua multandus erit; cum in jure omnis poena sit Judicii arbitraria. Firnac. in Praxi Crim. quest. 5. n. 8. poterit Episcopus arbitrari secundum majorem, vel minorem negligentiam. In Visit. Pastoralis Josephi Crispini p. 2. §. 2. n. 14. statuta legitur poena duorum aureorum. At Constitutiones Synodales Patavinæ p. 2. cap. 15. Verf. Quod Sacramentum, ita disponunt: Ante ipsum (Sacramentum Eucharisticum) Lampas accensa semper collocate. Qui omiserit, prima vice unius auri poena multetur; secunda binis; tertia quatuor; si ulterius, gravius poenis.

Tandem, ut omnes Parochi, & Ecclesiarum Rectores solliciti sint in cultu Divino, ex ardentibus Lampadibus resultant, non me piget hic transcribere, quod legitur scriptum à S. Petro Damiano lib. 1. 20. Epif. 20. Quod mihi à Senioribus intimatum est refero. In Babyloniae partibus possessionem Apostolicam sedes habebat, unde tantum balsami redditum per annos singulos capiebat, quod indeficienti fonte sufficeret Lampadi, quae violaret ante Altare Beati Apostolorum Principis vultuabat appensa; quam possessionem accepta pecunia Papa distraxit; Canonique aromatis, quem recipere solebat, amisit. Aliquando post, cum idem Papa praedicto sacroquidam Altari quasi devotus afflueret, & oraret; ecce quidam terribilis, & grandaevo senex, in cuius etiam facie barbae visus videbatur, elato brachio colaphum sibi vehementer iniecit, & ait: Tu extinxisti Lucernam meam ante me, & ego extinguiam Lucernam tuam ante Deum; moxque disparuit; ille verò protinus corruit, & passio post diem clausit extremum. Si talem vindictam sumptis pro Lampadarum deterioratione Vicarius Christi, qualem summet ipse Christus pro earum totali extinctione? Aeditus autem, qui ex malitia, id est tibi sibi oleum usurpet, relinquit inaccensam Lampadem longo tempore, peccabit mortaliter non solum peccato irreverentiae in Deum, sed peccato Sacrilegii ob olei usurpationem; est enim Sacrilegium violatio rei sacrae, seu cultui divino destinatae. S. Thom. 2. 2. q. 99. art. 1. unde dicitur Sacrilegium, quasi Sacrilegium, quia laedit Sacrum. Magistrus in Theol. Moral. disp. 11. n. 33. & 36. ubi notat contrahere minorem excommunicationem, à qua non erit absolvendus, nisi facta restitutione Olei male consumpti.

DECISIONIS XXXIX.

Ad Augusti secundum casum.

ARGUMENTUM.

Quod proponitur, est: An moriente Sacerdote ad Altare post consecratas species, pro quibus recondeendis non est locus, neque alius Sacerdos haberi potest, qui Sacrificium compleat, & illas assumat; an, inquam, Laicus devotus, & jejuniis licite possit utraque species consecratas propriis manibus sumere, & deglutire?

SUMMARIUM.

- 1 Laicus non potest consumere Eucharistiam in Altari, moriente Sacerdote post consecrationem, etsi alii Sacerdotes non reperiantur, juxta opinionem Soti. Contrarium docet Suarez, n. 2.
- 2 Laicus ob solam suam utilitatem non potest sumere species sanguinis Domini consecratas.
- 3 Laicus potest sumere species consecratas sanguinis ad impediendam irreverentiam Sacramenti. & n. 4.

SECUNDUS CASUS.

Celebrans Missam Sacerdos improvisa morte perit post consecrationem. Nullus alius reperiri potest Sacerdos, qui Sacrificium compleat, & consecratas species assumat. Nullum est Ciborium, in quo recondeatur. Exstat Laicus, vir pius, & paratus pro communione facienda. Queritur, an ipse sit licitus sumere easdem consecratas species Corporis, & Sanguinis Domini.

**D**Uæ advertentes inter se sunt opiniones circa hunc casum. Una Soti in 4. lib. sent. dist. 13. q. 2. art. 6. §. Circa hoc notandum, ubi ita dicit: Si verò Sacerdotis copia haberi non possit, scilicet utrum Laicus, qui paratus esset ad Communione, sumere possit consecratas materias? Respondetur, minime id fas esse, quia sanguinem in primis Laico sumere nefas est; sed neque Hostiam sumere debet; quia Laico non licet Sacramentum perficere, sed esse Hostia reservanda in Pixide. Quia autem de Calice & nam si servaretur, periculo subiaceret, ne species in acetum corrumpere. Respondetur potius subeundum esse illud periculum, quoniam Laico licet ministrare Calicem: si enim adhibita diligentia, ut Sacerdos alia die perficiat Sacramentum, (melius dixisset Sacrificium) suum id non potest, & species corrumpantur, tunc in piscinam sunt projicienda.

2 Hucusque Sotus. Altera est opinio Suarezii de Euchar. q. 80. sect. 3. Verf. Sed queret tandem aliquis, ubi propositu casu, & relata Soti opinione, quam valde rigidam, & sine fundamento appellat, subdit: Dico igitur, solum propter usum Sacramenti, & utilitatem suscipientis, nunquam licere Laico sumere sanguinem Domini absque dispensatione. Et reddit rationem ob generale prohibitionem Ecclesiae; deinde ait: At verò si ex parte ipsius Sacramenti occurrat necessitas, ut in praedictis casibus, aut si Calice consecratus venturus sit in manus infidelium, & effundendus, existimo, consumi posse à Laico in absentia Ministri consecrati; tunc enim servare verba legis est agere contra finem legis; qui est, ne sanguis effundatur; aut illi fiat irreverentia. Solum ergo cavendum est scandalum, & procurandum, ut maxima reverentia adhibeatur. Ita Suarez. Casus iste reputandus est metaphysicus inter Catholicas Provincias, in quibus nisi ex hypothesi dari potest talis absentia alicujus Sacerdotum: siquidem non solum in Italia, led etiam extra, non sunt ita distantiae inter se Ecclesiae, & Parochorum domicilia, ut saltem sequenti die possit eorum unus accedere, & assumere species consecratas à defuncto. Porro considerari potest in facto propositus Casus, vel in consensu Acatolicorum, seu Infidelium, vel ubi loco graffaretur cum exercitiis haereticorum, quocirca sentio dicendum, quandoquidem immineret probabile periculum irreverentiae erga sanctissimas species Eucharisticas, absque dubio, deficientem Sacerdote, esse reverenter à Laico sumendas, secus autem, si super Altari absque aliquo irreverentiae periculo, possent retineri; quod esset facile in Catholicis regionibus, accenso lumine coram Altari,

& clauso ostio Ecclesiae, donec veniret Parochus loci, sive alius Sacerdos; & hanc Suarezii opinionem, Sotana rejecta, amplectuntur Gobat. in Exper. Theol. trad. 4. num. 26. & 27. Layman. de Euchar. lib. 5. trad. 4. cap. 6. n. 22. in fine. Tamburin. De Sacrific. Missae, lib. 2. cap. 8. §. 1. n. 3. Franciscus de Lugo De Sacram. lib. 2. cap. 7. q. 7. n. 65. & Emin. Card. ejusdem cognominis in Responsis Moralib. lib. 1. dub. 10. n. 3. Valquez, Amicus, & alii, quos allegat, & sequitur Diana part. 5. trad. 3. resol. 34. & part. 8. trad. 1. resol. 24. n. 12. quarum prima refidet in Opere Coordinato tom. 2. trad. 2. ref. 98. Altera verò reposta est in tom. 3. trad. 1. resol. 49.

DECISIONIS XL.

Ad Augusti Casum Prudentialem.

ARGUMENTUM.

Agitur de ætate, & capacitate per Parochum attendenda in pueris, & puellis noviter communicandis.

SUMMARIUM.

- 1 Parochi attenti esse debent in promovendis pueris, & puellis capacibus ad sanctissimam Eucharistiam suscipiendam.
- 2 Pueris, ac etiam infantibus olim dabatur sanctissima Eucharistia.
- 3 Femelle citius pubescunt, & citius sapiunt, quam pueri.
- 4 Femelle sunt propensiores ad devotionem, ideo citius communicanda, quam pueri.
- 5 Pueris, ac puellis moribundis citius est danda Communio, quam sanis.
- 6 Ætas in pueris, & puellis noviter communicandis quænam sit?
- 7 Pueris, & puellis admittendi ad communionem, tria debent exhiberi, ætatem, intelligentiam, & devotionem.
- 8 Parochi mortaliter peccant, diu differentes Communionem pueris post annum 14. & puellis post annum 12.
- 9 Pueris, & puellis septennis, vel octennis in articulo mortis non est neganda Communio.
- 10 Parochi Patavini annuatim reddunt rationem de pueris, & puellis noviter Communicatis, dando eorum nomina, & ætatem.

CASUS PRUDENTIALIS.

Discutitur, quam ætatem, & que signa capacitatis in pueris, & puellis attendere debeat prudens Parochus, & Confessorius, ut illos, illarum introduceat ad sumendam sanctissimam Eucharistiam.

**P**ARochis, Confessoris, aliisque animarum Pastoribus omnino necessaria scitu est materia hujus Casus, idcirco rogatos eos esse cupio, attentè legere, & reflectere ad infra dicenda tum ob suorum subditorum profectum, tum ob ipsorum Pastorum æternam salutem, ne ab ea fiant alieni desidia; negligentiae causa in promovendis pueris, & puellis, annum discretionis affecturis, ad sacram Synaxim.

Itaque pro casus resolutione quatuor sunt præmittenda. Primum est, ab initio Ecclesiae usque ad prohibitam Laicis communionem pueris, non solum grandioribus, porrigendo illis fragmenta panis consecrati, sed etiam infantibus statim post baptismum, infundendo in eos eorum guttas sanguinis Domini sub vini specie, ut probavimus supra in Casu Secundo Men-



Menfis Februarii decif. 9. n. 15. nunc autem id est prohibuit ab Ecclesia ob pultas rationes; vel à Concilio Tridentino sess. 21. c. 4. & can. 4. ut plures Theologi autumant, quos citat Narbona in *Tractat. de Aetate ad annum 11.* vel à legitima consuetudine ab Ecclesia approbata, & in Rituali Romano propofita in Rubr. de SS. Eucharistiae Sacramento b: Iis etiam, qui propter etatis imbecillitatem nondum hujus Sacramenti cognitionem, & gustum habent, administrari non debet, ut magis ardeat eidem Eminent. Lugoni d. n. 32. aded ut non fit administranda Eucharistia fidelibus, nisi cum ad annos discretionis pervenerint, & reverenter didicerint illam suscipere; quod est statutum in cap. *Omnis utriusque sexus*, 12. de *Pœnit. & Remiss.*

Secundum præmissum. Non ignoranda est differentia quod ad accelerationem usus rationis, & capacitatem sumendæ Sacrae Synaxis inter pueros, & puellas: liquidem femellæ, sicut citius pubescunt, ita etiam citius solent sapere, quam pueri; ut notant Victoria, Cordoba, & Joan. de Chapeville apud Gobat. in *Experim. Theol. tract. 4. n. 94. & n. 11.* Ideoque, ut plurimum, puellis indulgendus est aditus ad manducandum Angelorum panem in teneriori etate, quam pueris; tum quia in feminis citius excrescit cerebri humiditas, & sunt prudentes, atque capaces mysteriorum fidei; tum etiam quia propensiores sunt ad devotionem, ut experientia demonstrat, & docet Gobat. d. tract. 4. num. 124.

Tertium præmissum. Pariter oportet distinguere inter primam Communionem dandam pueris, ac puellis fontate potientibus; ac istidem in articulo mortis constitutis. Nam moribundis dari potest, & debet in minori etate, quam sanis; ea ratione, quia dum sani sunt, agitur de adimplendo præcepto Ecclesiæ, quæ circa tempus recipiendæ Communionis, illud remittit judicio, & arbitrio Confessarii; at dum in articulo mortis sunt constituti, agitur de adimplendo præcepto Divino, jubente omnem fidelem ad annos discretionis perventum debere manducare Cœlestem Panem; quem propterea liberiori manu concedere oportet. cap. *Si quis de Corpore* 26. q. 6. Suarez de *Euchar. disp. 70. sect. 1. in fine.* Emin. Card. de Lugo eod. tract. disp. 13. n. 37. Quantus in Rubr. Missol. p. 2. tit. 10. sect. 3. dub. 3. in prima difficultate. Verf. Dico tertio. Gobat. d. tract. 4. n. 93. Et Carol. Anton. de Luca in addit. ad *Ventrisiam* annot. 21. n. 3. tom. 2.

Quartum præmissum. In definienda etate, in qua possint pueri, & puellæ admitti ad Sacrum Convivium Eucharisticum, discordes valde sunt Doctores, quos cumulat Narbona d. tract. de etate ad annum XI. Quandoquidem Annum decimumquartum requirit Rodriq. in *Summa* cap. 64. concl. 2. Annum decimum tertium Meratus in *D. Tho. tom. 3. de Sacram. Pœnit. disp. 25. sect. 6.* Annum duodecimum Sotus in *4. dist. 12. q. 1. art. 9. in fine.* & dist. 18. q. 1. art. 3. Annum undecimum Gabriel in *4. quest. 2. art. 3. dub. 4.* Nald. Verb. *Euchar. n. 7.* Annum decimum Silvest. Verb. *Euchar. 3. Verf. Quinto queritur, §. Septimum nec pueris.* Item Summa Angelica eodem Verb. *Eucharistia*, 3. n. 11. Annum nonum ex Navar. & Major. ponit Fagnanus in *e. Omnis utriusque sexus*, n. 33. de *Pœnit. & Remiss.* Annum octavum Zambranus in *decif. cas. occurrent. in art. mortis* cap. 3. dub. 2. num. 6. Annum verò septimum, ac etiam sextum, si puer sit prociacis ingenii, & devotionem redoleat, sufficere docent Castropalaus tom. 1. tract. 3. disp. 1. pœnit. 24. §. 2. num. 7. Joannes Sancius in *Selectis* disp. 26. num. 4. Volpi in *Moralib. resol. 61. a. n. 4.* & seqq. Tamburin. de *SS. Commun. cap. 4. §. 2. n. 6.* & Gobat. d. tract. 4. n. 98.

His notatis dico pro resolutione Casus tria esse observanda à prudenti Parocho, seu Confessario in introducendis pueris, seu puellis ad comedendam Angelorum escam; scilicet Etatem, Intelligentiam, &

Devotionem. Circa etatem Parochus, & Confessarius nullum scrupulum habere debet; cum ab anno Sexto, & Septimo, ac deinceps usque ad annum decimumquartum adsint supracitati Doctores, quorum omnium opinionem probabilem dicit Diana part. 3. tract. 6. resol. 70. Et in addit. ead. part. 3. ref. 19. quæ resident in opere Coordinato tom. 2. tract. 2. resol. 5. resol. 6. Quod ad intelligentiam, pueri, & puellæ initiandi sacra Communionem debent scire, quod in Sacratissima Hostia continetur realiter Corpus, & Sanguis Christi; quod confert gratiam digni suscipientibus, & quod cultus, & veneratio Eucharistia debetur; ut notat Sancius d. disp. 26. n. 4. & Volpi d. resol. 61. n. 9. quæ quidem omnia non est difficile iuxta communicandis pueris, ac puellis tradere, iuxta propositum libellum relatum supra in Casu prudentiali Menfis Julii, & experientia docet, si ter, vel quater exerceantur pueri, & puellæ in hac Catechesi, discunt, & intelligunt, quantum sufficit in hac materia. Devotionem verò excitabit Parochus, & Confessarius, si eis suggerat, jejunium esse omnino necessarium ante Communionem, recitationem suarum orationum, aliquam gratiarum actionem post Communionem receptam, & abstinentiam à ludis, etsi innocentibus, ea die, illam potius consumendo in Ecclesiarum visitatione, & divinorum officiorum auctoritate; in quibus etiam si adeo ferventes non sint, parùm interesse advertit Sancius d. disp. 26. num. 4. quandoquidem adultorum plurimi, immò & religiosi, quæ die communicarunt, & celebrarunt, ludere, ridere, & solatia non peccaminosa capere non detrahant.

Punctus est, ut Parochi, & Confessarii pietatem in se profiteantur, & ne laborem formidant in instruendis pueris, & puellis cum ad annos discretionis advenerint: qua in re operam suam navabunt, si attentè consideraverint, peccare mortaliter Parochos illos, qui nimium differunt completo anno decimoquarto in pueris, & duodecimo in puellis, has, & illos instruere, & promovere ad recipiendam Sanctissimam Eucharistiam, juxta doctrinam Cajetani ad S. Th. 3. p. q. 80. art. 9. Navarri in *Man. c. 21. n. 57.* Sancii d. disp. 26. n. 10. Naldi in *Verb. Eucharistia* n. 7. Reginaldi in *Praxi* lib. 29. n. 85. Fagnani in *d. cap. Omnis utriusque sexus* n. 33. de *Pœnit. & Remiss.* & Dianæ cit. par. 3. tract. 6. resol. 70. posita in Coordinato Opere d. tom. 2. tract. 2. resol. 5. n. 4. Quod eò magis est pensandum in pueris, & puellis septennis, vel octennis in articulo mortis constitutis, quibus non est deneganda Communioni, sed præmissa instructione, & eorumdem excitata devotione est præbenda ut muniantur eò divino auxilio, & præceptum divinum adimpleatur, ut advertunt omnes supracitati Doctores, & novissimè Collegium Salmaticense, tom. 10. de *Sacram. in genere* tract. 4. cap. 8. n. 12. & 13. Mallrius in *Theolog. Moral. disp. 12. n. 59. in fine.* & Gobat. d. tract. 4. num. 82. & 93. ubi exemplum narrat pueri, multa compassione digni, ob duritiam Parochi in denegando Sacro Viatico, quam miraculo reprehensam fuisse ostendit ex Thoma Cantipratano lib. 2. *Apum. c. 28. §. 7.* ad quem Lectorem remitto; hoc unum addens, in hac Diecesi Patavina, sub regimine Pastoralis Eminentissimi Cardinalis BARBADICI, annuatim ab omnibus Parochis servari id, quod Constantiæ laudabiliter factitari affirmat Gobat *ibid.* num. 108. & exoptat, ubique praticari; videlicet: quod sub medio *Quadragesima* pueri, puellæque decennes, undecennes, qui nondum gustaverunt, quam juavis fit Dominus sub speciebus Eucharistia corvocantur ad *Eadem* sacram, atque illis ab ipsorum Parochis exploratur eorum capacitas, instruntur de his, quæ credenda, & quæ faciendæ sunt ante, & post Sanctissimam Communionem; ad quam postea admittuntur, cum sufficienter sunt eruditi; & eorum nomina candidatorum, ac anni

anni transmittuntur, post Oâviam Pasche, ad Episcopalem Curiam, in qua cum ego resederim per annos triginta, & ultra, solitus fui prædictas relationes recipere, & in libro determinato illas registrare, Deo gratias agens; cum viderem longè majorem esse numerum Animarum, à quibus recenter exceptum fuerat Sanctissimum Eucharistia Sacramentum ob solertiam Parochorum, quam illarum, quæ fraude Dæmonis, & ob carnis illecebras à Communionem abstinuerant. Utinam omnes Episcopi hanc diligentiam adhibeant, & de hac obligatione Parochos monitos faciant; aliquando enim iter faciens reperi non paucos rusticanos, qui annum decimum octavum compleverant, & nondum Sanctissimum Eucharisticum panem manducaverant, quia Parochi non advertebant, & nullus erat, qui frangeret eis.

Clandat decisionem hanc id, quod legitur in actis B. Imeldæ Bononiensis, ex inscriptione in Templo S. Josephi in Suburbis Bononiæ. B. Amelda Lambertina, Virgo claris orta natalibus, clara magis precoci vita sanctissima, cum divino Sacra Eucharistia incensa defideret, propter etatis imbecillitatem (vis dum enim undecim annos egerat) ad sacratissimam ejus mensam accedere timere, in piis precibus, lacrimisque effusa, Divina profusus ope recreari meruit, Hostia cælestis demissa, post cuius sumptionem feliciter expiravit. Anno Domini 1333.

Idem de hac B. Imeldæ Antonius Magni in sua Bononia Perlustrata scribit sub die 12. Maji.

## DECISIONIS XLI.

Ad Septembris Quæsitum primum.

## ARGUMENTUM.

Exponitur, Quæ, & qualis intentio sit necessaria in Sacerdote, Sacram EUCARISTIAM consecrante.

## SUMMARIUM.

- 1 Intentio consecrandi, & faciendi, quod facit Ecclesia, est necessaria ad consecrandam Eucharistiam in Sacerdote.
- 2 Intentio est triplex, Actualis, Virtualis, & Habitualis.
- 3 Leonardus Lessius Soc. Jesu semper cum intentione actuali consecravit.
- 4 Intentio Virtualis sufficit in faciendis Sacramentis.
- 5 Intentio habitualis non est sufficiens ad consecrandam Sacramenta.
- 6 Cap. Dedit t. q. 1. & cap. Baptismus de Consecrat. dist. 4. declaratur.
- 7 S. Thomas usitur verbo habituali pro virtuali. Et num. 8.
- 8 Verba sunt intelligenda non secundum sonum, sed mentem proferentis.
- 9 Intentio Sacerdotis consecrantis Eucharistiam debet esse, non faciendi tantum illam actionem materiale, & externam; sed formaliter consecrandi Corpus, & Sanguinem Christi.

## QUÆSITUM PRIMUM.

Differit, Quæ, & Qualis intentio sit necessaria in Sacerdote Sacram Eucharistiam consecrante?

Est de fide, quod sine intentione consecrandi, & faciendi, quod facit Ecclesia, Sacerdos non consecraret, neque consecraret Sacramentum Eucharistia, etiam si proferret verba verba materia, pane scilicet, & vino; ut est diffusum in Concil. Florent. in Decreto de Sacramentis ad Armenos. §. *Quid Eucharistia*, his verbis: Hæc omnia Sacramenta tribus perficiuntur; videlicet rebus tam-

quam materia; verbis tamquam forma, & persona Ministris consecratis Sacramentum cum intentione faciendi, quod facit Ecclesia. Nec non novissimè in Concilio Tridentino sess. 7. de Sacramentis can. 11. ibi: Si quis dixerit in ministris, dum Sacramenta consecrant, & conferunt, non requiri intentionem saltem faciendi, quod facit Ecclesia; anathema sit. Et est de mente omnium Theologorum. S. Thom. 3. part. q. 64. art. 8. Scoti in 4. dist. 6. qu. 5. Eminent. Card. de Lauræ in 4. tom. 1. disp. 3. art. 1. & alii citati in primo Quæs. Menfis Junii 1688. quibus addi potest Comitulus in *Responsis Moralib. lib. 1. q. 46. n. 1.* Porro cum juxta eisdem Theologos, triplex sit Intentio, Actualis, Virtualis, & Habitualis; & illa sit actualis, qua Sacerdos litans, actu, & de facto intendit consecrare materiam ante se postam, & consecrare Corpus, & Sanguinem Domini; omnes dixere pro resolutione quæsitæ, hanc esse quidem sufficientissimam, & laudabilem; ac ab omnibus Sacerdotibus provocandam in actu consecrationis, ut facebat doctus, & pius vir Leonard. Lessius, in cujus vita cap. 11. num. 56. legitur, quod Animo se præbens erat inter sacrificandum, & sic quid ageret, sciebat, ut affirmaret, se nunquam absque directâ, ut ajunt, intentione consecrationem perregisse; ut refert Gobat. in *Experim. Theolog. tract. 3. num. 788.* At non esse necessariam; quia Deus noluit obligare Sacerdotes ad impossibile; & moraliter reputatur impossibilis attentio continuata in aliqua actione, quia, ut ait D. August. lib. 3. de *lib. arbitrii*. non est in potestate nostra, quin visus tangamur; & experientia docet, objecta sensibilia, ob connexionem appetitus sensitivi cum intellectu, voluntatem distrahere, & rationem. Idcirco 4. sufficere intentionem virtuales; quæ quidem est illa, qua quis operatur virtute actuali intentionis prius habitæ, & facit omnia, quæ facit, tamquam ex radice, & principio ejusdem actualis intentionis, quæ paulo ante extabat, & non fuit revocata; quod explicatum fuit in Quæs. 2. ejusdem Menfis Junii 1688. ubi DD. At omnes scripserunt ad validam consecrationem, non sufficere intentionem habituales, quæ nihil est aliud, quam quedam habitudo, facilitas, seu promptitudo ad efficiendum Sacramentum, proveniens ex iterata sæpius celebratione, quæ potest etiam esse in dormientibus, ebriis, ac phræneticis Sacerdotibus; à quibus, si dum eis offertur buccella panis ad comedendum, vel vinum in Calice ad potandum, proferunt verba consecrationis, non consecrarent. Quartus in Rubr. Missol. part. 3. tit. 7. dub. 3. Verf. *Colligitur*. Ea ratione, quia provenirent non ex præcedenti actu voluntatis elicitæ consecrandi, sed ex habitu in eis existentem, hæc verba proferendi, dum consecrant in Altari; ut fufus explicat DD. allegati in cit. Quæs. 2. Menfis Junii 1688.

Ceterùm his nonnullæ auctoritates obflare videntur. Primò textus in cap. *Dedit*, 1. q. 1. ubi D. Augustinus loquens de ministro baptismi, & docens, iniquitatem ministrum non nocere validitati Sacramenti, dat exemplum de baptismi, quem quis ebrius contulit alicui. Sed in ebrio esse non potest intentio actualis, neque virtualis; quia habet impedimentum usum rationis; & si proferat formam Sacramentalem, ex solo habitu eam proferet, & cum intentione habituali. Ergo hæc verba videtur sufficiens ad consecrandum. Secundò idem objectum censetur infringere ex cap. *Baptismus*, de *consecr. dist. 4.* ubi patet S. August. loquens de Sacramento collato per malum ministrum, ait: non timo adulterum, non ebriosum. Ergo. Tertio contradicere videtur Angelicus Doctor 3. part. qu. 64. art. 8. in quo agit de intentione necessaria ministrum ad validitatem Sacramenti; & in respons. ad 3. dicit: Ad Tertium dicendum, quod licet ille, qui aliquid cogitat, non habeat actuali-



adualem intentionem; habet tamen intentionem habituales, que sufficit ad perfectionem Sacramenti. Quid clarior? Igitur sufficit intentio habitualis.

His tamen minime obstantibus, non est recedendum a supradicta doctrina; quia intentio habitualis non procedit a voluntate, præviam intellectus cognitione, a qua voluta fit illa consecratio; & per consequens non est actus humanus sufficiens ad operandum, & volendum; qui quidem actus voluntatis, cum cognitione intellectus, est necessarius ad constituendam intentionem, ut bene explicat Emin. Card. de Lauræa d. tom. 1. in 4. disp. 3. n. 36. Neque subsistunt textus supracitati, quia S. Augustinus in utroque loquitur non de ebrio, qui usum rationis amisit, & baptizandum nesciat, quid faciat: sed intelligit de viro prope ad ebrietatem, qui, ut advertit Glossa in c. Baptizatus; intelligat, quod agit, itaut nomen ebrius, vel ebrius denotat consuetudinem (se inebriandi) non actum. Quam explicationem esse etiam de mente Scoti testatur Emin. Cardin. de Lauræa d. disp. 3. sub n. 6. his verbis: Ad confirmationem respondet Scotus in calce ejusdem quest. 5. quod per ebrium intelligit Augustinus non adualem ebrium, sed eum, qui assuetus est inebriari, dicens, quod illa consuetudo mala non reddit Baptizatum invalidum. Patet non est contrarius Angelicus Doctor, quia ibi loquitur de intentione virtuali, est usus fit vocabulo habituali, ut patet legentibus totum illum articulum, ut eruditè observat idem Eminentiſſ. Cardin. de Lauræa d. disp. 3. num. 36. subdens: D. Thomas licet in responsione ad tertium dicat, sufficere intentionem habituales, quia tamen se declarat, quid intelligit per habituales, dicens esse intentionem, qua quis accedens ad baptizandum, intendit facere, quod facit Ecclesia; est in exercitio actus cogitatio ejus ad alia rapiatur ex virtute prima intentionis perficitur Sacramentum; de ejus mente non licet dubitare; & melius ipsam declarat Angelicus Doctor, quam ab aliis ibi declaratur; eadem enim intentio, quam dicitur virtuales, est illa, quam S. Thomas ibi declarat. Adeo ut, loquendo cum Canonistis, verba sunt intelligenda non secundum quod sonant, sed secundum mentem, & intentionem profertentis. c. Intelligentia, & c. Propterea. De Verb. signific. l. Non omnia, ff. de certum petatur. l. 3. ff. Si quis hoc in contrahendo, ff. de itinere, adque privata. Et quandoque refertur dubium ex sensu Verborum, illa sunt interpretanda secundum subjectam materiam, & naturam actus; & si opus sit, debeant, & possint interpretari, ut conveniant materię, de qua agitur. ff. Nunc autem admonenti, ubi Glossa in Verb. Dederit. Infit. Quib. alien. licet, vel non. Paris. consil. 78. num. 20. lib. 3. Eminentiſſ. Cardin. Tuschus lit. V. concl. 95. num. 15. Quæ ex abundantia dicta sunt pro vera intelligentia dicti verbi Habitualis Intentionis.

Tandem Corollarii loco pro plena resolutione hujus Quæſti, notandum venit, quod intentio five actualis, five virtualis in consecrante faciendi id, quod Ecclesia facere intendit, non debet solummodo intendere illam actionem externam, factam eo ritu, quo est præcepta ab Ecclesia in celebratione, & consecratione, idest materialiter tantum sumptam; sed debet Sacerdos habere intentionem formalem five explicitam, five implicitam consecrandi, & consecrandi Eucharistiæ Sacramentum, institutum à Christo Domino; in ejus Sacratissimum Corpus, & Sanguinem transubstantiando panem, & vinum, ut docet Scotus, S. Bonaventura, Alenſis, & alii apud Matrimum in 4. Sent. disp. 1. quest. 7. art. 1. & in Theologia Morali disp. 16. num. 37. 38. & 39. ubi subdit, ulterius intentionem debere esse absolutam, non autem sub conditione, præcipue de futuro; quia hæc est inanis, & inefficax ad consecrandum verum Sacramentum; quod etiam differit Gobat. d. trañ. 1.

Experim. Theolog. num. 71. & 72. & Biffus in Hierurgis Sacra tom. 1. Verb. Intentio quo ad Missam num. 189. §. 5.

DECISIONIS XLII.

Ad Septembris Quæſtum secundum.

ARGUMENTUM.

Traduntur signa demonstrantia, Intentionem virtuales consecrandi EUCHARISTIAM esse in Sacerdote consecrante.

SUMMARIUM.

- 1 Intentionis virtualis consecrandi Eucharistiæ tria sunt signa.
2 Oratio illa, Ego volo celebrare Missam, &c. dicenda ante Missam dat dies quinquaginta Indulgentiæ, & servit pro virtuali intentione.
3 Philippus de Angelis Prior S. Leonardi de Padua laudatus.
4 Indulgentiæ plurimum annorum, que dicuntur concessæ celebrantibus Missam.

QUÆSTUM SECUNDUM.

Quæ sint signa demonstrantia, Intentionem virtuales consecrandi Eucharistiæ esse in Sacerdote consecrante?

Tria signa fuerunt notata, unum Remotum, alterum Proximum, tertium Intimum. Signum primum Remotum est, si Sacerdos, in sua ordinatione hanc intentionem in seipso firmaverit, velle consecrare Corpus, & Sanguinem Domini, & consecrare Eucharistiæ Sacramentum, quoties accesserit ad Altare ad Missam celebrandam. Si enim hanc intentionem nunquam retractaverit, censetur semper habere intentionem virtuales, & sufficientem ad consecrationem, est de hac non cogitet, dum Missam celebrat. Ita Gregor. de Valentia tom. 4. disp. 3. qu. 5. punct. 3. Verſ. Intentio autem implicita, & virtualis est. Cujus hæc sunt verba: Si quis initiatuſ Sacerdos voluit aliquando in sacris id facere, quod facit Christus, & Ecclesia, licet postea cum Sacram facit, hujus intentionis non recordetur; si tamen illam intentionem non revocavit, & similiter secundum quamdam consuetudinem ita Sacram facit, atque aliquando fecit, cum illam intentionem non habuit; virtualiter censetur habere intentionem, que sufficit. Hoc signum docet, & approbat etiam Sotus in 4. disp. 1. q. 5. art. 8. col. 11. Henriquez lib. 1. cap. 10. m. 2. Tamburin. de Sacrific. Missæ lib. 2. cap. 1. §. 2. n. 10. & Gobat. in Experim. Theolog. trañ. 3. n. 784.

Signum Proximum est, si Sacerdos hoc eliciat fuz intentionis consecrandi Eucharistiæ testimonium, videlicet indumentum sacrum vestium: nam quotiescumque induerit sacras vestes pro Missa celebranda, censetur habere intentionem virtuales consecrationis peragendæ, est de actuali non cogitet. Ita Reginald. tom. 2. lib. 26. num. 38. Verſ. Altero modo; ubi ita scribit: Eo ipſo, quod Sacerdos vult secundum Sacerdotum consuetudinem indagare vestes Sacerdotales, habet virtuales intentionem celebrandi Missam. Quia enim induere vestes Sacerdotales medium est ab Ecclesia institutum ad Missæ celebrationem; fit, ut in tali actione induendi, comprehendatur virtualiter actio celebrandi; & in intentione induendi, intentio celebrandi; donec adhibeatur, actus contrarius, per quem hæc tollatur. Atque hujusmodi quoque intentionem virtuales ad Sacramentum sufficere dicendum est. Hoc quoque signum amplectuntur Tamburin. d. §. 2. num. 9. & Gobat. d. num. 784.

Signum

PRIMUS CASUS.

In Moribus septem Communium omnes Parochi, & Sacerdotes Capellani processerunt ad celebrandam Casuum Conscientie Congregationem. In uno eorum montium, distans à congregatis Parochis duodenis milliariis, viri inter se litigantes sunt belligerantes, & igneis globulis unius eorum mortaliter vulneratus in terra decumbit. Implorat spiritualia auxilia, flagitat Ecclesiæ Sacramenta, protestans se illi maxime indigere. Accurrit Clericus Seminarista, ibi in vacatione studiorum degens, & pietate motus cum audivisset in Sodalibus, in casu necessitatis, Eucharistiæ etiam a non Sacerdote posse ministrari, induit Superpellicem; & cum luminibus Sanctissimum Viaticum, & Cibario sumptum, prævia hortatione ad devotè suscipiendum, porrigit vulnerato; qui etiam paulò post expiravit. Queritur, an Clericus ille licitè egerit?

Negat Eminentiſſ. Cardin. de Lugo de Euchar. disp. 22. n. 81. Bonacina tom. 1. de Sacram. disp. 4. qu. 5. punct. 1. n. 6. Bordonus in sacro Tribunali S. Offic. ubi querit an sit suspectus de hæresi? cap. 22. n. 41. Sotus, Serra, Hurtaud, Tannerus, Fagundes, & alii citati per Dianam part. 3. trañ. 4. resol. 47. necnon part. 5. trañ. 3. resol. 47. ac etiam p. 9. trañ. 6. & Misſ. 1. resol. 38. alias 39. Quæ omnes in opere Coordinato collocatæ sunt in tom. 2. trañ. 2. resol. 65. 66. & 67. ea ratione, quia soli Presbyteri sunt ministri hujus divini Sacramenti; juxta Hymnum in festo Corporis Christi.

Sic Sacrificium istud instituit, Cujus officium committi voluit Satis Presbyteris, quibus sic congruit, Ut sumant, & deinceps.

Item quia statutum est in cap. Pervenit. De Consecr. dist. 2. nefas esse laico tangere Corpus Christi. Ac noster; quia consuetudo immemorabilis Ecclesiæ docet per manus Sacerdotum tantum, vel eis absentibus Diaconorum, Eucharistiæ ministrari: & hæc omnia expendit Cotonium in suis Controvers. lib. 2. Controv. 4. cap. 7. à n. 161. & seqq. ubi hanc negativam opinionem amplectitur.

Affirmant nihilominus Lessius in 3. p. q. 82. art. 3. n. 8. Lezana tom. 3. Summe in Verb. Eucharistiæ quò ad Regulares, n. 15. & in suis Consult. Variis, consil. 48. n. 83. Suarez de Euchar. disp. 72. sect. 1. Layman lib. 5. trañ. 4. cap. 7. n. 4. Castropal. part. 4. trañ. 21. punct. 17. Biffus in Hierurg. Sacra tom. 1. Verb. Eucharistiæ n. 174. §. 1. Macer in Hierolox. Verb. Diaconus. Africanus Tamburin. de Jure Abbatum tom. 2. disp. 3. quest. 2. n. 4. Emin. Brancatius de Bredid. Diaconali p. 275. & Gobat. in Experim. Theolog. d. trañ. 4. n. 450. & 451. qui omnes non solum id concedunt licere Clerico, sed etiam Laico, & præter illos idem astruunt Filliuc. Coninch. Mercerus, Præpositus, Chapeavill. Reginald. Grand. Valentia, Quintanadven. & alii, quos cumulat, & sequitur Diana in citatis resol. 65. 66. 67. tom. 2. trañ. 2. Oper. Coordin.

Horum rationes sunt, Primò, quia in primitiva Ecclesia tum per Clericos, tum per Laicos mittebatur Viaticum Sacrosanctum infirmis. Exempla adducit de S. Tharſitio Acolytho Martyre, Gobat d. trañ. 4. num. 443. & de Scrapione senè ægrotante n. 454. Aliud exemplum narrat Card. Baronius, & Odoric. Rinald. Anno 902. de Theotife Virgine Lesbica, quæ per annos XXXVI. morata in solitudine Insulæ Paros, à venatore reperta, flagitavit, & obtinuit, ut sibi Eucharistiæ deferretur; que fecit anno sequenti: qua reverenter suscepta, expiravit. Secundò, quia nullum Jus positivum id prohibet, siquidem cap. Pervenit. supracit. loquitur, extra necessitatem,

G statem,

Signum tandem intimum est, si Sacerdos vel in Sacristia, antequam induerit vestes Sacras, vel postquam eas induerit, five cum processerit ad Altare, attentè, ac devotè recita verit sequentem Orationem, quam Gregorius XIII. exornavit Indulgentia quinquaginta annorum, toties acquirenda, quoties eam celebraturi recitabunt; & quam docet omnes Sacerdotes, paulò ante Missam, recitare, cum ex ea exciteret actualis intentio, efficacissima ad producendam intentionem virtuales consecrandi, ut advertit Gobat. d. trañ. 3. n. 790. & 864. ubi extendit ipsam Oratiunculam, quæ est hujusmodi: Ego volo celebrare Missam, & consecrare Corpus, & Sanguinem Domini Nostri JESU CHRISTI, juxta ritum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, ad laudem Omnipotentis Dei, totiusque Curie triumphantis; ad utilitatem meam, totiusque Curie militantis; pro omnibus qui se commendaverunt orationibus meis in genere, & in specie; & pro felici statu Sanctæ Romanæ Ecclesiæ. Amen. Eadem Oratio cum expressione supradictæ Indulgentiæ legitur impressa in Tabellis pro Preparatione Sacerdotis ad Missam, quæ communiter sunt appositæ in Sacristiis, & eam ponit Philippus de Angelis, olim Prior Ecclesiæ S. Leonardi de Padua. Vir non mediocriter eruditissimus, & meus amicitissimus in sua Præmissa Parte part. 3. in fine, in 2. edit. pag. 277. ubi tamen notat Indulgentiam esse annorum quadraginta de cujus veritate credo, non esse ambigendum, est ea non reperitur inter Bullas Gregorii XIII. tum quia, ut dixit, stat exposita in omnibus Sacristiis; tum etiam quia illam laudat P. Gobat, qui edidit integrum tractatum de Indulgentiis, & cumalavit Indulgentias Apocryphas, inter quas supradictam non recenset, ut licet videre potest in Opere Quinario ejusdem P. Gobat. trañ. 4. n. 803.

Tandem omittere nolui sequentem notam, quam supracitatus Philippus de Angelis ponit d. 3. p. pag. 287. 288. quidquid sit de ejus validitate; videlicet: Nota circa Indulgentiam Eugenius Petreillus in libro, quem italicè inscripsit titulo, Novello Giardino fol. 28. refert multa Sanctorum Doctorum memoranda dicta circa Missam, sed inter alia sic ait: Pro qualibet Missa, que celebratur, volanditur in quocumque loco, & à quocumque Sacerdote, semper acquiruntur anni triginta mille, & obtingunt Indulgentiarum. Nam sic Innocentius VI. concessit 30. mille, & Urbanus IV. Martinus V. Sixtus IV. & Eugenius IV. concesserunt 800. Fides sit apud Austorem; ego enim in Bullario reperio tantum fuisse concessas Indulgentias pro festivitate, & tota octava Corporis Christi, tam celebrantibus quam intereſſentibus Divinis Officiis ab Urbano IV. Martino V. & Eugenio IV. de quibus infra Casu sec. Mensis Obris decif. 60.

DECISIONIS XLIII.

Ad Septembris primum Casum.

ARGUMENTUM.

Discutitur, an licitè agat Clericus in minoribus ordinibus constitutus, qui absentibus Sacerdotibus, ministrat Sacram Viatium vulnerato mortaliter, potest Sacerdos?

SUMMARIUM.

- 1 Clericus in minoribus an in casu necessitatis possit ministrare Sanctissimum Eucharistiæ moribundò, absentibus Sacerdotibus? Negati DD. hoc; Sed affirmant alii n. 2.
2 Eucharistiæ antiquitus deferretur tum à Clericis, tum à Laicis.

De Sacramento Eucharistiæ.